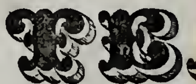


TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO





DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

TEATRO
DRAMMATICO-NAPOLETANO



ATTO III SCENA VIII.

Ele. *La locandiera vi ha denunziati alla giustizia.*
Duc. *No la locandiera, ma la sua vile infamia. . . .*

L'ECCESSO DELLE PASSIONI

Dramma in un prologo e tre atti del Barone G. Carlo Cosenza

NAPOLI —— STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN, *strada Banchi Nuovi*, *13*.

L'ECCESSO DELLE PASSIONI

DRAMMA DIVISO IN UN PROLOGO E TRE ATTI DEL BARONE GIO. CARLO COSENZA

Rappresentato sul Teatro de' Fiorentini la sera de' 2 Settembre 1841.



PERSONAGGI

ELENA HERBER	. *signora Pieri Alberti.*
CONTE HESTORFF	. *signor Domeniconi.*
ETTORE BADOLINI	. *signor Aliprandi.*
GIULIETTA COFFMAN.	. *signora Monti.*
DUCA HOLSTHEIN	. *signor Marchionni.*
BIBIANA	. *signora Miutti.*
FRANCESCO	. *signor Alberti Enrico.*

L'azione del prologo è in Berlino, quella de' tre atti in Trieste.



PROLOGO

Ricchi appartamenti nel Palazzo di Paolo Herber in Berlino.

Scena I.

FRANCESCO *traversando la scena.*

Fra. (*picchia una porta*) E nessuno mi risponde! Io non so persuadermi se nel palazzo del signor Paolo Herber si dovranno celebrar nozze, o pure si dovrà fare un testamento — da per tutto musi lunghi, occhi bassi, sospiri interrotti... (*picchia più forte.*)

Scena II.

GIULIETTA *prima dentro e poi fuori e detto.*

Giu. Chi è?

Fra. Francesco vostro servo, che deve farvi un'ambasciata di tutta premura.

Giu. (*fuori*) Da parte di chi?

Fra. Da parte dello sposo.

Giu. Ma le nozze sono stabilite per le dodici antimeridiane, ed ora non sono ancora le dieci.

Fra. Su di ciò non saprei rispondervi; verità poi è che il sig. Conte Estorff ha inviato il suo cameriere, onde pregare la sua fidanzata di permettergli che venga; dovendole dire non so qual cosa.

Giu. Avrai subito la risposta. (*entra.*)

Fra. Anche Giulietta che sta abbigliando la sposa, sembra che prepari un funerale! qual maraviglia! allevata assieme alla padroncina in un primario Collegio qui in Berlino, ne imita i modi, e finanche.... eccole....

Scena III.

ELENA *al termine del suo vestirsi da sposa assistita da Giulietta e detto.*

Ele. Rispondete al Conte che può venire sempre che vuole — e sebbene egli avesse stabilite le nozze per le dodici, io son quasi pronta; non fate attendere il cameriere.

Fra. (*s'inchina ed entra.*)

Giu. Ieri sera ha parlato fin dopo mezza-notte, e nemmeno ha terminato di espandere il suo cuore.

Ele. (*sospira profondamente*) Mi ama tanto!

Giu. Ma voi, mia buona amica, non avete chius'occhio durante la notte. — Il vostro volto indica una siffatta tristezza, che avvertita senza altro dallo sposo, può sinistramente interpetrarsi.

Ele. (*abbraccia Giulietta con un pianto dirotto*) Amica mia.

Giu. Per amor del Cielo cessate di piangere: a momenti verrà lo sposo: egli lealmente vi ha confessato che fra' suoi difetti vi ha quello di una eccessiva gelosia: cosicchè vedendovi a tal modo contristata nel momento in cui dovete dargli la mano di sposa, è lo stesso che...

Ele. No, non temere farò cessare queste importune lagrime.

Giu. Farò... farò è futuro, e voi...

Ele. Io non debbo, non voglio amare che il Conte: egli mi ha salvato il padre dall'infamia e dalla morte, egli ha sacrificato perciò, quasi una metà della sua fortuna, egli infine mi ama con tanta veracità di amore, che il tradirlo soltanto di un pensiere sarebbe per me un delitto imperdonabile.

Giu. Ed intanto seguitate a piangere.

Ele. Ecco... ecco che io più non piango, te l'assicuro.

Giu. Ma io non giungo a persuadermi come voi fino a cinque giorni indietro eravate... non dico allegra per queste nozze, ma almeno tranquilla; e di buon animo ne facevate i preparativi — quando da un momento all'altro pianti, sospiri, disperazione, senza che alla vostra amica, che tanto vi ama, abbiate voluto dirgliene una sola parola.

Ele. (*desolata*) Perchè di me medesima arrossendo, ne anche a te ebbi il coraggio di palesarti.

Giu. (*sorpresa*) Che cosa?

Ele. Ma ora son giunta a tale, che debbon farsi note le mie sventure.

Giu. Sventure!

Ele. Rammenterai essere già trascorsi due anni da che venne nel nostro Collegio il celebre pittore Giulio Rennover, onde farvi un quadro nel Tempio: egli avea seco un suo benemerito allievo....

Giu. Sì, quel bel fior di virtù, l'italiano Ettore Badolini, quel traditoraccio, che stando quivi a dipingere vi fece sentire tutta la forza dell'amore. — Terminato il quadro egli partì col maestro per la Francia, promettendovi che vi anderebbe a far fortuna, per quindi ritornare a Berlino e chiedere la vostra mano a Paolo Herber. — Ma che ne avvenne delle sue promesse! Quello che avviene di tutte le promesse degl'innamorati che partono. — Son trascorsi più di due anni, e questo birbante neanche vi ha scritto un sol verso, per intendere almeno se eravate viva o morta.

Ele. Ricrediti, amica mia.

Giu. In qual modo.

Ele. La nostra direttrice del Collegio, che mi ha tenuto luogo di madre, or son cinque giorni mi scrisse una lettera...

Giu. E che contenea?

Ele. L'ascolta « Mia buona figlia, che
» come tale sempre ti ho amata.

Ed io ti amerò, e ti rispetterò sempre come mia madre. « Dopo la partenza del
» pittore Ettore, io mi adoprai sovente
» onde dissuaderti dal suo amore.

Giu. Ed anch'io feci altrettanto.

Ele. « E sebbene più volte Ettore ti
» abbia scritto....

Giu. Come, come! egli ha scritto? e le lettere?...

Ele. Ascolta il seguito « E sebbene Et-
» tore più volte ti abbia scritto, pur tut-
» tavolta io non ti mostrai le sue lettere,
» onde non fomentare nel tuo troppo sen-

» sitivo cuore una passione amorosa, che » forse non potea avere un esito felice.

Giu. (*con collera*) Ed ella che cosa mai potea sapere se....

Ele. Fece bene, fece bene, Giulietta! « Ma avendo ora ricevuta una sua lettera, » ove Ettore mi annunzia esser divenuto » ricco, perchè fatto erede del suo mae- » stro, e che verrà subito a domandar » la tua mano al tuo genitore. Perciò ti » complico questa lettera assieme alle altre » di Ettore, acciò stante la sventura di » tuo padre possa avere un appoggio nel » costante e virtuoso amore di uno sposo.»

Giu. Ed il signor Ettore potrebbe venire da un momento all'altro!

Ele. E verrà, siccome dice in quella sua lettera; ed allora chi frenerà quell'anima bollente di amore? Ascolterà egli ragione pel mio inevitabile tradimento? Si persuaderà Ettore che io non ebbi le sue lettere che cinque giorni or sono? ed ancorchè le avessi avuto prima, io sempre dovea immolare tutti gli affetti più cari per la salvezza del padre mio! tu lo conosci Ettore.

Giu. Pur troppo.

Ele. Per quanto sia buono, amabile leale, il suo carattere è indomabile, quando per poco si crede offeso: e vi sarà per lui maggiore offesa, quanto quella di vedere la donna che egli tanto ama, e che gli giurò amore sino alla tomba, vederla in braccio ad un altro?

Giu. Per amor del Cielo non me ne dite più che al solo immaginarlo io tremo da capo a piedi.

Ele. (*cavando di sacca molte lettere che dà a Giulietta*) Tu intanto abbrucerai tutte queste sue lettere... e se a me ... venne meno il coraggio di abbruciarle, non verrà meno... lo spero in Dio... non verrà meno il coraggio di obbliarlo per sempre.

Giu. Viene il Conte... mostratevi allegra, o che tutto è ruinato. (*entra.*)

Scena IV.

CONTE *con mustacchi, e mosca galantemente abbigliato alla militare e detta.*

Ele. (*con forzata ilarità va ad incontrare il Conte*) Avete voi bisogno di una ambasciata?

Con. Conosco a non dubbie pruove la vostra eccedente cortesia ma io non dovea abusarne. — Le nozze sono stabilite per le dodici, ma io dovea assolutamente dirvi qualche cosa in anticipazione.

Ele. Come vedete io sono già pronta.

Con. E di ciò mi gode sommamente l'animo, quindi con più coraggio imprendo a dirvi. — Elena perdonerete alla mia stravaganza, al mio ardimento?

Ele. Che dite mai! ogni vostro pensiere, ogni vostro detto, è il risultamento di una maschia virtù...

Con. Consolidato dalla esperienza de' miei molti anni, così dovrebb'essere, ma io ti amo troppo o Elena, e perciò soffrirai che io ritorni un pò sul passato, acciò tu possa darmi una sincera risposta sul presente e sull'avvenire.

Ele. Eccomi pronta ad ascoltarvi attentamente. (*da se*) Cielo la tua assistenza!

Con. Terminate le guerre del mio paese, onorificamente abbandonai la carriera militare; e sebbene unico di mia famiglia, e giunto all'età di cinquant'anni non mai volli prender moglie conoscendo il mio carattere geloso. — Io di sovente ripetea a me medesimo — Unirsi per la vita ad una donna cui nè la stima, nè l'amore l'abbia preceduto pria del matrimonio è un errore imperdonabile: amandola, come io sentiva che avrei amato, colla mia gelosia l'avrei renduta infelice, ecco perchè giurai di tenermi sempre lontano da un tal nodo. — Ma l'uomo può esser garante delle sue determinazioni? No. — Ti vidi Elena nel Collegio, e tutti obbliando i miei saggi divisamenti, come uno stordito volai da Paolo Herber a chieder la tua mano. — Egli giubilò alla mia inchiesta, ma saggiamente rispose che non mai avrebbe obbligata la figlia ad un nodo che si scioglie colla vita.

— Allora lo pregai, lo spinsi a venire da te, perchè sognava la felicità: ma al suo ritorno fui tosto destato dal mio sogno. — Quindi nella vostra gentile risposta che troppo giovine non volevate ancora decidere della vostra sorte, io ben compresi che troppo giovine non volevate riunirvi ad un uomo che avea quasi la medesima età del padre vostro. — Il dolore che provai fu immenso, la spina restò conficcata nel mio cuore, ma rendetti giustizia al vostro, e mi astenni di farne mai più parola... Lasciatemi terminare. — Intanto vostro padre ricco, probo; ma cieco di amore per vostro fratello Luigi, non si avvide che dalla soverchia indulgenza dei genitori i figli cadono negli errori, dagli errori ne' falli, e da questi inevitabilmente ne' delitti.

Tale avvenne di Luigi. — Egli assassinò il pubblico Erario, di cui v'era da tanti anni cassiere vostro Padre — e l'intemerato Paolo Herber onde salvare suo figlio si dichiarò reo di un tal delitto. — Trascinato perciò in un criminale e confiscati tutt'i suoi beni, ad una pena capitale ed infamante era destinato... Compiacetevi di soffrirmi per poco altro. — Se un figlio avea sì barbaramente tradito suo padre, una figlia eroicamente lo salva. E voi foste quella che venendo fuori del Collegio mi offriste la vostra mano: onde salvar la vita del vostro padre. — Allora divampò il mio amore che la sola ragione avea soppresso nel mio petto. — Quindi pagando al Governo il vòto della cassa, se non poteste interamente aver la libertà del padre vostro, foste amendue contenti, che per ora avesse l'esilio dalla Prussia, colla speranza, anzi colla certezza che dopo qualche tempo lo farò ripatriare — Il denaro è stato serrato nel regio Erario — La confisca dei beni è tolta, quindi l'altro ieri abbracciaste vostro padre che partì alla volta d'Italia e noi qualche mese dopo le nozze ivi lo raggiungeremo, onde rendergli meno disgustoso il suo esilio. — Ma Elena io ti amo veracemente, e questo mio amore m'impone di renderti veracemente felice. — Or bene, siami sincera con aprirmi il tuo bel cuore, e palesarmi con lealtà se una qualche passione amorosa fosse stata sacrificata sull'ara dell'amor filiale, se la distanza delle nostre età potrebbe renderti infelice. — Io, e te lo giuro, io non ritrarrei giammai i miei benefizi, anzi non cesserei di fare quanto è la mia possanza, onde presto tuo padre ritorni in patria. — Purchè tu mi dici col cuore sul labbro. — Conte Estorff con teco non potrò essere giammai felice.

Ele. Conte Estorff, e dove si può rinvenire la vera felicità, se non coll'unirsi ad un essere che ne mostra la virtù vera sulla terra — e dopo tutto quello che faceste per mio padre, questi medesimi vostri parlari non vi mettono fra la classe di un essere sovraumano?

Con. (*oppresso dalla gioja*) E non vuoi per alcun poco riflettere su quanto...

Ele. Osservate in qual modo vi rifletto. (*chiama*) Giulietta, Giulietta.

Scena V.

GIULIETTA, *e detti.*

Giu. Son qua.

Ele. Subito.

Giu. Che cosa.

Ele. Il velo, ed i fiori.

Giu. Subito. (*entrando da se*) Così le conveniva di fare. (*entra.*)

Con. (*quasi in delirio per la gioja*) Anche prima dell'ora stabilita.

Ele. E perchè ritardarvi un bene... anzi perchè ritardarcelo a vicenda, se nullo ostacolo vi si oppone.

Con. La vecchia mia zia è già nella carrozza che attendeva la vostra tanto desiderata risposta.

Ele. E poteva ella mai dubitarne?

Con. Vado, onde venga quassù....

Ele. Per condurci al tempio? E perchè nella sua età darle questo fastidio? Ecco la mia cara amica col velo.

Scena VI.

GIULIETTA *col velo, e i fiori d'arancio, e detti.*

Ele. Presto amica mia—giù in carrozza vi è la rispettabile zia del conte che attende.

Giu. (*che avrà situato il velo ed i fiori sulla testa di Elena*) Più presto di così non si può fare.

Ele. Giulietta abbracciami, dammi un bacio di sorella, ed implora dal Cielo la benedizione a queste nozze. — Conte andiamo.

Con. È tanta la mia gioja che mi toglie finanche il respiro. (*entra con Elena*).

Giu. Incomprensibile sacrifizio filiale! Allevata con Elena nel Collegio l'ho sempre stimata per la più virtuosa fra le nostre compagne: ma che si risolvesse di sposarsi un vecchio dopo che ha risaputo che il suo Ettore l'ha sempre amata, che è divenuto ricco, e che veniva a sposarla, è un tal eroismo che.... che cosa Madamigella Giulietta? e come fare altrimenti con un uomo che ha sacrificata quasi mezza la sua fortuna per salvarle il padre...odo una voce fuori.

Scena VII.

ETTORE *da dentro, e detta.*

Ett. È questa la casa del signor Paolo Herber?

Giu. Tutta la famiglia ha seguito gli sposi, ed ha lasciata la porta aperta. — Fortuna che in questo paese non vi sia timore de' ladri.

Ett. Ci è qualcuno?

Giu. (*sorpresa*) Qual voce!

Ett. Si può venire avanti?

Giu. Favorisca si accomodi. (*guardando verso dentro si sbalordisce*) Bontà divina! Chi vedo mai!

Scena VIII.

ETTORE *e detta.*

Ett. (*allegro e pieno di fuoco*) Oh! finalmente ritrovo un essere vivente in questo deserto: e per mia maggior fortuna e contentezza veggo per la prima la mia ottima Giulietta.

Giu. (*con agitazione crescente sino all'ultimo del Prologo*) Oh! ben trovato, signor Ettore.... ma come....

Ett. Io scrissi alla mia adorata Elena che divenuto ricco mercè l'eredità del mio maestro sarei subito venuto a domandar la sua mano al padre che io non ho mai conosciuto, e che ora sicuro non vorrà negarmi la mano di sua figlia, perchè... per il momento i *perchè* sono inutili. — Arrivo dunque stamane all'alba in Berlino, e direttamente mi reco al Collegio; ma la signora Direttrice era ancora a dormire: io fremeva d'impazienza, ma dovetti attendere. — Finalmente viene. — Dov'è la mia cara Elena le domando col mio solito calore, ed ella colla sua solita freddezza incomincia a dirmi tante cose imbrogliate, delle quali altro non potetti intendere, se non che mi ha fatto comparire un birbante presso di Elena nascondendole le mie lettere sino a cinque giorni or sono; poi mi disse che Elena non era più nel Collegio, che suo padre dovea essere decapitato, ma che poi avea avuto l'esilio, in fine alla mia insistenza m'indirizzò a questo palazzo, e mentre da lei mi dipartiva, mi soggiunse con mistero — figliuol mio, fà mestieri che abbiate giudizio e prudenza.

Giu. E ben disse la direttrice—abbiate giudizio, con partire subito, subito, dirigendovi sulle orme del padre di Elena onde chiedergli la mano di sua figlia.

Ett. E subito partirò alla volta di suo padre.

Giu. Ottimamente, dunque...

Ett. Ma prima voglio parlare ad Elena.

Giu. Ma no...

Ett. Ma si.. onde assicurarla della mia costanza.

Giu. Di questa n'è interamente persuasa — Ma partite...

Ett. Dopo che avrò parlato con Elena.

Giu. Ma ogni istante che passa, il padre più si allontana, e voi tardando a rinvenirlo potete dar motivo.......

Ett. Giulietta.. Qui si nasconde un mistero.

Giu. Ma voi ben mi conoscete...

Ett. Si, che eravate l'amica di Elena. Ma Elena medesima io non la conobbi che per tre mesi soltanto... quindi ora il mistero con cui mi parlò la direttrice... la vostra angustia alla mia comparsa, l'agitazione in cui vi veggo, e che vi fa oscillare tutte le membra.....

Scena IX.

FRANCESCO *allegro e frettoloso e detti.*

Fra. Allegramente: ritornano gli sposi dal Tempio.

Giu. Sta zitto... vanne.

Ett. (*con furore crescente*) Quali sposi? da qual Tempio?..

Giu. Ma taci...

Ett. (*convulso per l'eccesso del furore*) Voglio... voglio sapere chi è la sposa.

Giu. (*con un grido da disperata*) No.

Ett. La sposa...

Fra. Ma perchè non volete che si sappia che la signora Elena...

Ett. Elena!.. che cosa?...

Fra. Ha sposato il signor Conte Estorff, ed ora vengono...

Ett. Vengono dal Tempio... sposa di un Conte?... Elena... ed io... ed io... (*manda un acuto grido e stramazza al suolo.*)

Giu. Qual tremendo spettacolo!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO I.

Salotto di una Locanda in Trieste.

Scena I.

DUCA *di* HOLSTHEIN *introdotto da un cameriere.*

Duc. Siamo in Trieste, e voi non intendete l'italiano (*con rabbia e così sempre*) domando per la terza volta del padrone della locanda, del padrone della locanda.

Cam. (*s'inchina ed entra.*)

Duc. Che neanche in questa locanda possa rinvenire questo maledetto Paolo Herber e sua figlia soltanto da costoro potrei penetrarne la tremenda verità.

Scena II.

BIBIANA, *e detta.*

Bib. Signore, eccomi a' di lei comandi.

Duc. (*con più di rabbia*) Maledizione! Ho domandato del padrone della locanda, e non già di una donna.

Bib. Tostocchè il padrone della locanda è morto da più di un anno, in sua vece vi è la sua vedova che si esibisce i di lei venerati comandi.

Duc. Una donna la padrona! e non potea avvenire altrimenti, per aver de' camerieri cotanto inurbani.

Bib. Vi han mancato di rispetto?

Duc. Gliel'avrei fatto costare ben caro se l'avessero osato.

Bib. E se dunque?...

Duc. Dopo aver loro domandato se in questa locanda vi alloggiasse il signor Paolo Herber e sua figlia, per tutta risposta mi ebbi — dirigetevi alla padrona.

Bib. Siccome la padrona conserva il registro de' forestieri, a lei esclusivamente spetta dar contezza di chi onora la sua locanda: epperò che ho l'onore dirle che in quello appartamento vi alloggia Paolo Herber e sua figlia.

Duc. Vedova?

Bib. Così disse.

Duc. Vedova del Conte Estorff?

Bib. Per l'appunto.

Duc. Ma siete voi ben sicura che sia morto il Conte Estorff?

Bib. Signore, qui in Trieste come in tutt'i paesi del mondo, i locandieri altro obbligo non hanno che di registrare il nome di chi alloggia, e non già di spiare i fatti altrui: a questo uffizio vi sono altre persone addette, a quelle dirigetevi onde compiere qualche vostra secreta missione.

Duc. (*da se*) Mi ha giudicato una spia! ben mi sta: la vendetta mi ha fatto cieco della mente.

Bib. (*avendo aperto il libro del registro*) Si compiaccia onorarmi del di lei venerato nome.

Duc. Alessio Dugerant viaggiatore francese. (*da se*) E là in Francia mi ebbi la nuova della morte del figlio mio; ma rinverrò il suo assassino, e...

Bib. (*che avrà terminata di scrivere*) Come vuole essere trattato a tavola?

Duc. Come si trattano i galantuomini. Paolo Herber è in casa?

Bib. Egli n'è fuori; ma vi è sua figlia.

Duc. Mi obblighereste, facendole conoscere che un gentiluomo francese dovrebbe dirle qualche cosa sul conto di suo fratello.

Bib. La servo subito. (*entra.*)

Duc. Io sarei l'uomo il più disperato della terra se effettivamente il Conte Estorff fosse morto: io son ben sicuro che egli sia stato l'assassino del figlio mio: ed il non poter versare con questa mano il sangue di quell'infame, che mi ha fatto per sempre infelice, sarebbe per me... vengono... si sopprima possibilmente la rabbia che mi divora...

Scena III.

BIBIANA *che precede* ELENA *vestita a bruno, e detto.*

Bib. Signora Contessa ecco il forestiere che brama parlarvi. Signore, vado a prepararle la stanza. (*entra.*)

Duc. Ho l'onore di rispettosamente ossequiare la signora Contessa Estorff.

Ele. La vedova Estorff... signore.

Duc. I pubblici fogli han deplorata la sua morte, ed ora il di lei abito di corruccio vieppiù mi conferma di tale sventura, fui bramoso di parlare a lei prima di ossequiare il di lei degno genitore signor Paolo Herber.

Ele. Conosce fors'ella mio padre? (*con sollecitudine ed ansietà.*)

Duc. Di nome soltanto, e per la circostanza di cui venni a parlarvi. (*fissando con mistero Elena dice da se*) E perchè tanta sorpresa!

Ele. La locandiera mi disse che dovevate farmi noto non so che cosa sul conto di mio fratello.

Duc. Per l'appunto: comprendo che il racconto dovrà straziare il vostro bel cuore; ma un sacro dovere me l'impone.

Ele. (*sospira profondamente*) Nata alla sventura non debbo che rassegnarmi a tutto... dite pure... ma prima il di lei venerato nome?

Duc. Alessio Dugerant. Due mesi or sono trovandomi a Parigi comecchè viaggiatore, faceva la mia consueta passeggiata nel Bosco di Boulogne; allorchè in una mattina i lai di uno che gemeva mi fecero a quella volta dirigere il cammino. Dopo pochi passi m'imbattei in un sergente municipale che a grave pena sorreggeva un giovine, che in duello diceva aver ricevuto una ferita, da cui sgorgava a gran copia il sangue.

Ele. E questo infelice era mio fratello Luigi?

Duc. Per l'appunto... ma vi prego di frenar le lagrime...

Ele. Seguitate, seguitate...

Duc. Vedendomi il sergente, pregommi di dargli mano onde condurre lo sventurato fuori del bosco. Ma io osservando che col moto il sangue vieppiù sgorgava, dissi al sergente di soffermarci, e mentre io avrei dato i possibili soccorsi a quel giovane, egli fosse andato in cerca di un chirurgo, e così fu fatto. Ma il giovine che vedeva esser prossimo il suo fine. Signore mi disse — veggavi interessarvi per un vostro simile... siate perciò generoso col render pubblico il mio delitto, a salvezza della fama del più virtuoso fra gli uomini. Io glie'l promisi — ed egli col singhiozzo della morte e de' rimorsi così disse. — Io mi chiamo Luigi Herber, figlio di Paolo Herber già cassiere del Regio Erario in Berlino; pe' miei vizi giunsi a derubare la cassa pubblica. Mio padre onde salvarmi si accusò di esserne il reo. Ma la natura ed il Cielo lo han vendicato facendomi morire qual mi vedete; mio padre attualmente è a Trieste, se mai giungeste a vederlo ditegli... allora mi strinse la mano e più non disse.

Ele. Cielo! a qual'altro dolore mi avevi tu riserbato!

Duc. Mi piange il cuore di averla siffattamente angustiata: ma al mio giungere in questa locanda, risapendo esservi alloggiato Paolo Herber e sua figlia, non volli ristarmi un istante di farle noto ciocchè forma l'elogio del suo genitore, ridonandogli quella fama...

Ele. Che perduta una volta più non si riacquista giammai in ogni modo; vi son grata della dàtavi pena, come d'altronde vi prego che imbattendovi con mio padre non gliene facciate motto.

Duc. Siate pur sicura della mia discretezza. (*quindi fissa con mistero Elena*) Ora sarei tacciato d'indiscretezza per una mia domanda?

Ele. Qualunque sia mi onora sempre.

Duc. Di qual malattia morì il Conte Estorff vostro marito, perchè i pubblici fogli non ne parlano nè punto nè poco.

Ele. (*sommamente imbrogliata*) La sua malattia... fu cagionata... ma non vi basta avermi lacerato il cuore colla notizia della morte di mio fratello, che ora venite a rammentarmi quella di mio marito.

Duc. Scusate per amor del Cielo. (*da se*) Ma ti sei imbrogliata nel dovermi rispondere!

Scena IV.

GIULIETTA *prima dentro e poi fuori e detti.*

Giu. Non v'incomodate davantaggio, vado io, avendo di già udita la sua bella voce.

Ele. (*guardando fuori*) Io non m'inganno.

Giu. (*fuori*) Elena!

Ele. Qual gioja nell'eccesso del mio dolore.

Duc. Signora Contessa chieggo di nuovo perdono della mia imprudenza, e domando la permissione di ritirarmi.

Ele. (*con sollecitudine*) Ha ella mai conosciuto il Conte Estorff mio estinto consorte?

Duc. (*fissandola con mistero*) Ne lessi il suo nome, per la prima volta su' pubblici fogli ove si annunziava la sua morte!! Intanto il Cielo accresca lunghissimi giorni alla sua vedova — permettete. (*da se entrando*) Il mio sospetto vieppiù si conferma! (*entra.*)

Giu. Ma voi siete smarrita agitata.

Ele. Quel signore mi annunzio la sventurata fine di mio fratello Luigi.

Giu. Infelice!

Ele. Quindi mi fece una inchiesta che nella mia situazione mi sbalordì affatto. Ma prima di tutto come va la salute della madre tua?

Giu. Si è rimessa interamente da quella pericolosa malattia; per cui all'arrivo della tua pressante lettera son volata, si può dire, a raggiungerti qui in Trieste.

Ele. E te ne ringrazio di tutto cuore. Io, senza di te, era come in un deser-

to non potendo ad altri affidare un secreto, che alla mia Giulietta, alla sola amica che io m'abbia sulla terra.

Giu. Ed eccomi sempre la stessa con te, come la fui nella nostra prima età nel Collegio. Primo di tutto però sono ansiosa conoscere come mai tuo marito dopo quattro mesi di matrimonio... Tu mi guardi, e sorridi? su qual proposito?

Ele. Pria di risponderti, uop'è che io ti affidi il ripetuto secreto, dopo di che null'altro mi domanderai sull'oggetto.

Giu. Ma come...

Ele. Ascolta. Erano trascorsi appena tre mesi dal mio matrimonio col Conte Estorff, allorchè ne giunse nuova, che lo esiliato mio padre era caduto ammalato nelle vicinanze di Grotz.

Giu. Rammento bene che il Conte si diede tutta la possibile premura per la partenza, ed io non potetti seguirvi stante la malattia di mia madre. Giungeste nelle vicinanze di Gretz, e rinveniste vostro padre...

Ele. Molto male andato, per cui tutta alla sua cura mi diedi, e mio marito mi secondò con eguale sollecitudine ed amorevolezza. Io intanto ignorava affatto che Rodolfo, figlio del Duca di Halsthein si era di me follemente innamorato in Berlino, e che ne diè seguito nel nostro viaggio.

Giu. Birbante! E vostro marito geloso come un Turco...

Ele. Tutto conosceva, ed attendeva al varco il perfido libertino. Questo sciagurato giovine dopo essergli riuscito vano ogni trovato onde farmi palese il suo amore — nella sera tremenda in cui mio padre era prossimo a morire, e che l'infame Rodolfo credeva mio marito fuor di casa, con suprema perfidia, e sfrontatezza s'introduce nelle mie stanze, e mentre io a scacciarlo m'accingea, giugne mio marito.

Giu. Misericordia!..

Ele. Che presolo pel collo, e strascinatolo fuori ad un duello a morte lo sfida. E mentre mio padre esalava l'estremo respiro, Rodolfo versava il suo perfido sangue sotto il ferro dell'uomo di onore.

Giu. Dunque vostro padre?...

Ele. (*piangendo alza le mani al Cielo*) È là, che spero voglia impetrare dal Cielo coraggio e lena a quest'ultimo rampollo della sventurata famiglia Herber.

Giu. Ed ora voi di chi siete in compagnia?

Ele. Termina di ascoltarmi. Mio marito ben comprese che il prepotente Duca Holsthein padre dell'ucciso, sebbene fosse in Francia, risaputa la morte del figlio avrebbe fatto arrestare mio marito ovunque si rifugisse. Perchè il duello fu eseguito senza testimonî non solo, ma ritrovato il cadavere di Rodolfo non lungi dalla nostra abitazione, la relazione de' chirurgi fu che era stato assassinato, perchè avea più di una ferita. A mio marito con molto oro, ed in villaggio poco frequentato ove abitavamo, riuscì agevole far sotterrare mio padre col nome del Conte Estorff, stante che l'età ed i connotati del Conte e di mio padre erano quasi simili affatto, quindi colle carte dell'estinto mio genitore partimmo nella notte susseguente, dirigendoci qui in Trieste, ove il Conte Estorff, vien chiamato Paolo Herber, ed io sua figlia vedova del Conte Estorff.

Giu. E vostro marito si lusinga di poter sempre viver sicuro di tale metamorfosi?

Ele. Se ne lusinga purchè non si verifichi una nuova testè giuntane; che il padre dell'ucciso voglia recarsi nel sito ove morì suo figlio, onde conoscere l'assassinio, e farlo punire.

Giu. E ciò verificandosi?

Ele. Mio marito è deciso di andare in America.

Giu. E voi?...

Ele. Io debbo seguirlo, perchè egli salvò la vita di mio padre, perchè...Eccolo che viene.

Giu. Ora che si ha tolto i suoi lunghi baffi somiglia perfettamente alla felice memoria di vostro padre.

Scena V.

CONTE *senza mustacchi e dette.*

Con. Oh! la mia buona Giulietta, quanto

mai ti son grato di questo nuovo saggio di rara amicizia che hai mostrato a lei ed a me, venendo da Berlino fin qui...

Ele. Ad una semplice mia lettera.

Giu. E sarei venuta dall'altra parte del mondo onde abbracciare mia sorella, che sempre da tale t'ho amata, sebbene fossero molte diverse le nostre condizioni.

Con. Che parli tu di condizioni! Sei degna di esser sua sorella, e di esser mia figlia... tu già sai tutto?

Giu. Or ora tutto mi ha palesato Elena, allorchè siete giunto... e si diceva precisamente...

Con. (*con furore crescente*) Qui fuori? senza avere alcun riguardo alla mia sicurezza? alla mia vita? si palesa un tal secreto in un salotto che dà l'entrata a diversi appartamenti?

Giu. Ma...

Con. (*con più furore*) Ma già la mia vita è altrui di peso, per cui si vorrebbe estinta, anche, se abbisognasse, per le mani del carnefice. — No che non la vincerete di vedere infamata la mia memoria; se prevedessi soltanto di essere arrestato, un pronto veleno mi toglierebbe l'esistenza.

Giu. Ma col vostro intempestivo furore in questo salotto, potreste voi cagionare quel male che ingiustamente rimproveraste a vostra moglie.

Ele. Ma il male maggiore è quello di essere... è quello di vivere con un uomo regolato dal suo capriccioso furore, con un uomo che più non avendo stima per me mi rende vittima de' più vili sospetti, con un uomo che pretende giovialità, mentre egli geloso anche dell'aria, mi guarda come una sua mortale nemica, che voglia da un momento all'altro assalirlo, che voglia... e questo la chiamate vita? Cielo che io raggiunga mio padre e mio fratello, ed abbia in fine una volta pace nella tomba! (*ingozzata nel pianto della disperazione entra.*)

Con. Morto suo fratello!

Giu. Non ha guari un forestiere gliene recò la nuova, e n'era oltremodo desolata allorchè io giunsi; per cui nella sua desolazione, mi palesò il segreto senza prendere i dovuti riguardi. E voi subito con quel furore, con...

Con. Se mi avesse detto che avvenne ciò pel dolore della morte del...

Giu. Se glie l'aveste lasciato dire... via andate da lei, chiedetele scusa, non mi fate pentire di esser qui venuta...

Con. No, che non te ne pentirai: andrò subito a calmarla...

Giu. Intanto, io vado a far salire le mie valige, e sarò subito nel vostro appartamento. (*entra.*)

Con. Elena! tu mai non m'amasti... ora però mi odì! e se di altra fiamma fosse acceso il tuo cuore!!.. il Cielo la tenga lontano per ambedue... ma no: Elena è incapace mancare a' suoi doveri. (*entra.*)

Scena VI.

ETTORE *e* BIBIANA.

Ett. Voi siete una donna veramente dabbene; cortese, amabile, e bella puranche. Perchè io di bellezza me ne intendo. Son pittore e forse mi risolverò di fare il vostro ritratto, perchè avete una testa greca...

Bib. Giù la mano signor pittore, giù la mano cogli elogi; io non ho il desiderio di esser pitturata.

Ett. Ho capito: mi avete per uno di quei pittori disperati, che vogliono mangiar gratis col loro pennello. Io vi pagherò avanti, e compro anche la vostra locanda se bramate venderla.

Bib. Ma perchè vi prendete tanta collera?

Ett. Perchè ho fatto 400 leghe per qui giungere allegramente; e pel viaggio ho fatto il ritratto di un bell'orso, di un maestoso mandrillo, di un impiccato...

Bib. Ed unito a questi volevate fare il mio ritratto?

Ett. Via, si abbia come detto per celia. — Come vi chiamate?

Bib. Bibiana.

Ett. Signora Bibiana, voi mi avete ritornato alla gioia dicendomi esser quivi alloggiata la vedova Contessa di Estorff,

e Paolo Herber suo padre, per cui ho detto delle balordaggini.

Bib. Non se ne parli più.

Ett. Ditemi in grazia, qual'è il carattere del padre della bella Elena?

Bib. Sempre tristo, prende cipiglio per cose da nulla... voi non lo conoscete?

Ett. Oibò!

Bib. E neanche il marito della Contessa avete mai conosciuto?

Ett. Neppure: datemi dunque quelle stanze che volete, quel pranzo che più vi aggrada...

Bib. Signor pittore: io son donna, per cui curiosa.

Ett. Domandate.

Bib. Ditemi con lealtà, se non mai conosceste nè il padre nè il marito della bella Elena, doveste bensì conoscer lei?

Ett. E come l'ho conosciuta...

Bib. Ora ho compreso tutto, e vado a farvi preparar le stanze. (*entra.*)

Ett. Ed ho piacere che l'abbia compreso, e da oggi innanzi voglio che tutti lo comprendano.

Scena VII.

GIULIETTA *con un cameriere che porta due valige e detto.*

Giu. (*al cameriere*) Tutto nell'appartamento del signor Paolo Herber.

Cam. (*entra*).

Ett. (*con eccesso di gioja*) Giulietta siete voi?

Giu. E voi come qui... ma questa è una fatalità.

Ett. Cioè, allora in Berlino fu una fatalità dolorosa, come questa d'oggi è una fatalità allegra e brillante.

Giu. Cioè...

Ett. (*con entusiasmo crescente*) Cioè che cosa? avete forse dimenticato lo svenimento che mi sorprese in Berlino nella casa del signor Paolo Herber, nell'intendere che la mia Elena era divenuta la sposa del Conte Estorff.

Giu. Come voi vi risovverrete che risensato vi feci fuggire per una porta secreta persuadendovi a subito partire dopo avervi tutto palesato la catastrofe sventurata del padre di Elena; e del di lei sacrifizio filiale.

Ett. La mente ne fu persuasa, ma il cuore non potette persuadersene giammai; dopo di che io divenni uno stupido—non più pennelli non più gloria — tutto perdetti con Elena, e per quattro mesi io non fui che un automa. — Io piangeva sempre, a tutti parlava di Elena, a tutti domandava se si poteva vivere senza cuore, e tutti mi soffrivano penetrandosi della mia sventura. Un giorno un giovine pittore frettoloso e raggiante di gioja mi dice. Ettore le tue pene son terminate, — e leggendomi un articolo del Giornale Uffiziale appresi, esser morto il Conte Estorff nelle vicinanze di Gratz; allora colla rapidità della folgore passo dalla stupidezza del dolore alla frenesia della gioja. All'istante mi metto in viaggio e volo a Gratz, — ivi intendo che la vedova Contessa col padre si erano diretti in Italia — e via precipitosamente in Italia — ma come non chiamarmi l'uomo prediletto della fortuna.—Prima di compiersi il quarto mese muore il marito di colei che avea giurata di esser mia, e che ora sarà mia oltre la morte— si erano diretti in Italia? L'Italia è tanto vasta, eppure nel primo paese di Italia che arrivo rinvengo Elena e suo padre, or tutte queste felici combinazioni non debbono richiamare il mio cuore all'eccesso della gioja?

Giu. (*imbrogliata ed agitata*) Il più delle volte quelle che noi crediamo gioje non sono che somme sventure.

Ett. Ma ti pare questo il tempo di moralizzare? Giulietta, annunziami ad Elena.

Giu. Annunziarvi?

Ett. Perchè questo sbalordimento?

Giu. Perchè non sono ancora tre mesi da che morì suo marito e voi...

Ett. Ma io non ho detto volerla sposare domani, ma bensì volerla vedere.

Giu. Ciò è un impossibile.

Ett. Impossibile!! Sembra impossibile che io non sia per anche entrato da Elena.

Giu. Ma se ella ha giurato, che se non termina l'anno del suo corruccio, ella non vuole vedere anima vivente.

Ett. Perchè ella è persuasa, che il suo Ettore dopo averla perduta, sia morto: ma quando tu le dirai...

Giu. Io non le dirò nulla...

Ett. (*con furore crescente*) Giulietta... Giulietta...

Giu. Ma che vuol dire quel cipiglio, quello stravolger di occhi con ferocia, quel fremito che tutto v'invade?

Ett. Sono scorsi tre mesi dalla morte di suo marito e di già nuove nozze si preparano?

Giu. Che dite mai...

Ett. Ecco perchè tanto sbalordimento ti prese nel rivedermi.

Giu. (*da se sommessamente agitata*) Io non ho dove più trovar parole!

Ett. Io non muoverò il piede da questa locanda... io conoscerò questo mio nuovo rivale.

Giu. In nome del Cielo bassate la voce.

Ett. Voglio alzarla per quanto lo comporteranno le mie forze... si tratta della mia vita, o della mia morte.

Giu. Ecco ciò che avea io preveduto... muove a questa volta il padre di Elena... voi già non lo conoscete.

Ett. No: ma tanto meglio, ora lo conoscerò.

Giu. In nome di quello che più amate sulla terra, non osate dirgli una sola parola riguardante Elena, o che...

Scena VIII.

CONTE *e detti.*

Con. (*sommamente agitato*) Giulietta va, va, da lei... io vado per un medico. E non vai? Stai lì come un'insensata?...

Giu. Vado, vado. (*da se entrando*) Cielo la tua assistenza! (*entra.*)

Ett. Il signore è Paolo Herber?

Con. (*con furore che poi rattiene all'istante*) Sono il demonio, sono il... perdonate ho mia figlia ammalata... vado per un medico. (*entra.*)

Ett. (*disperato*) Ammalata la mia Elena! Perchè questo snaturato padre vorrà obbligarla a nuove nozze? Mentre ella conserva nel suo cuore viva la memoria del suo Ettore. — (*con furore eccessivo*) Ed Ettore riconferma il giuramento, o Elena sarà mia, o io della morte, ma il rivale che mi contrasterà la tua mano mi precederà nella tomba. (*Si bassi la tenda.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

Scena I.

ELENA *seduta*, IL CONTE *che procura calmarla.*

Con. Sì, Elena, il torto è dalla mia banda. Io sono stravagante, geloso senza alcuna ragione, degno... lo dico senza esagerazione, degno dell'odio vostro.

Ele. Io non odio alcuno, nè voi lo meritereste.

Con. Se dunque tanta generosità ancora vi assiste, perchè non penetrarvi della mia terribile situazione? senza aver commesso un volontario delitto: giacchè, il difendere il proprio onore non è un delitto; ciò nullameno il vecchio Duca di Holstehin, domanda la mia punizione colla mia morte.

Ele. Se di ciò vi cade menoma temenza, a che ritardare il nostro viaggio per l'America, unico rifugio alla vostra sicurezza.

Con. E dopo tanti vostri sacrifizì dovrei esporvi ad un viaggio...

Ele. Nessun sacrifizio ho fatto nell'obbedire al mio cuore.

Con. (*con lagrime di tenerezza le bacia la mano*) Essere inimitabile perdona all'amarezza del mio cuore, che spingendo la mia pazza gelosia, giunsi a...

Ele. Si abbia come non avvenuto. Ora sappiatevi regolare imbattendovi in quel forestiere che recommi la nuova del tragico fine del traviato mio Luigi. Egli d'altronde mi assicurò di non conoscere affatto nè mio padre nè mio marito.

Con. Come disse chiamarsi?...

Ele. Se non cado in fallo... Alessio Dugeraut.

Con. Ecco Giulietta. Venite avanti buona amica, che va meglio assai.

Scena II.

GIULIETTA *e detti.*

Giu. E chi, oltre a voi può farla vivere tranquilla ed in buona salute? Elena, se volete prendere quel brodo che vi ha ordinato il medico, è già pronto.

Con. Giulietta, tu convieni con me, che i pazzi, conosciuti tali, van compatiti. Mi dirai che dai pazzi bisogna esserne lontani. È giusto, è ragionevole; ma io ho certa fidanza di moderarmi, e di guarire benanche.

Ele. Lo avete promesso più, e più volte.

Con. Ma se in seguito ricadessi, non dico altro, che nel solito mio cattivo umore, Giulietta ti dò l'ampia facoltà di maltrattarmi, d'insultarmi...

Ele. Ma quando io mi taccio...

Con. Per eccesso di prudenza, e Giulietta per eccesso di amicizia dee scuotere un demente se mai osasse... ma no... non ve ne sarà più bisogno... mi hai tu perdonato?

Ele. Di tutto cuore.

Con. Che il Cielo ti benedica. Andate, non voglio di più impedirvi.

Ele. Andiamo. (*entra con Giulietta.*)

Con. Come, come mai posso io pretendere che sia di buono umore, è meco giojosa, se io ad ogni istante divento insopportabile a me medesimo?

Scena III.

BIBIANA *e detto.*

Bib. Le dò incommodo?

Con. Venite avanti, signora Bibiana.

Bib. So che vostra figlia va meglio.

Con. Anzi bene, — e debbo esser grato alla vostra sollecitudine in questo suo breve malore.

Bib. Ho adempiuto al dovere del mio cuore.

Con. Siete il tipo della cortesia.

Bib. Signor Paolo, vi sarebbe un forestiere che bramerebbe parlarvi, qualora vi faccia comodo.

Con. Sarà quello che parlò jeri con mia figlia? Che favorisca.

Bib. Quello è un vecchio che anche brama parlarvi, ma quello che ansante attende là fuori la vostra risposta, è un giovine, un virtuoso giovine, un ricco giovine.

Con. (*con fastidio*) Ma qual negozio può avere con me questo vostro virtuoso e ricco giovine?

Bib. Quei soliti negozî che sogliono avere de' giovani dabbene, co' padri di belle figlie, come nel caso vostro.

Con. (*con rabbia che rattiene all'istante*) Una domanda?...

Bib. Di matrimonio: egli non me l'ha detto; ma io l'ho ben compreso: e mi son fatto un dovere farvi nota la mia induzione, cosicchè se ciò non v'andasse a garbo, posso rispondergli che non volete riceverlo.

Con. (*da se fremendo*) In qual crudele bivio! negare di riceverlo, posso fargli sospettare che... procurerò dissuaderlo alla meglio.

Bib. (*da se*) Dice bene quel giovine! questo rospo sarà già in trattative di matrimonio con qualche altro vecchio simile a lui.

Con. Egli mi conosce?

Bib. Oibò, che anzi avendomi doman-

dato di voi, gli ho risposto che siete l'amabilità in persona.

Con. Che venga pure.

Bib. Il primo passo è fatto, egli, che mi sembra tanto buono, farà il resto. (*entra.*)

Con. Dovrò io soffrire le smancerie amorose di qualche bell'imbusto... (*guardando verso dentro*) No, che non è un bellimbusto... egli è colui che jeri mi domandò se io fossi Paolo Herber, ed io gli risposi al mio solito...

Scena II.

ETTORE *e detto.*

Ett. Ho l'onore di parlare al signor Paolo Herber?

Con. Sono io per l'appunto, che mi offro ai di lei comandi — si accomodi. Con chi ho l'onore di...

Ett. Io mi chiamo Ettore Badolini, nato in Genova. Mio padre era Uffiziale maggiore nella grande armata, morì nella battaglia di Vaterloo, ed io, che di già avea perduta mia madre, all'età di sette anni, rimanetti in mezzo ad una strada in Milano. La suprema Provvidenza mise in cuore al sublime pittore Giulio Rennover di accogliermi e quasi come suo figlio educatomi mi insegnò la pittura, per la quale naturalmente io avea un trasporto illimitato. Dovete pazientare se vi compendio la mia storia, senza della quale non posso giungere all'oggetto del presente incommodo.

Con. Servitevi; (*da se*) e quest'oggetto sarà la domanda della mano di Elena.

Ett. Il mio maestro era entusiasta pei miei progressi, ed egli, diceva sovente. Tu hai ecclissato la gloria del tuo maestro, ed io ne sono più che contento. Ma la morte che prende di mira sempre i buoni lasciando in vita i birbanti, con una breve, e tremenda malattia lo tolse all'amore di un figlio. (*piange*) Sì che sempre lo piangerò come mio padre, sicuro che egli da lassù non lascerà di assistere il suo figlio di adozione.

Con. (*da se*) È un buon giovine!

Ett. Egli dunque mi lasciò erede delle sue ricchezze, che son molte; e fui erede anche della sua gloria, che io non ho mai tradito, per cui fui chiamato socio dell'accademia delle belle arti, in Parigi, ove molti miei lavori erano stati coronati.

Con. Me ne consolo con voi.

Ett. Grazie.

Con. Mi lusingo sia terminato la vostra istoria?

Ett. Ora vengo alle preghiere che debbo porgervi. E siccome gli artisti non conoscono le etichette, così col sentimento della lealtà vi giuro che io sono frenetico amante di vostra figlia, che senza di lei non posso più vivere, per cui vi domando la sua mano.

Con. Io son molto onorato della vostra domanda leale, ma forse voi ignorate che mia figlia è vedova da tre mesi...

Ett. Del Conte Estorff? Che la sposò perchè... Il perchè molto bene lo conosco; ma potrebbe dispiacervi nel sentirmelo ripetere. Dunque il Cielo ha voluto compensare il sommo sacrifizio filiale di Elena, con farle morire il marito dopo tre mesi, sembrami...

Con. (*con fremito che rattiene a viva forza*) Credete adunque che fosse stato grande il sacrifizio di Elena nel divenire la sposa del Conte Estorff.

Ett. E come no? Estorff avea trent'anni più di Elena. Geloso alla follia... perchè tutti i vecchi lo sono delle loro giovani donne, e quella bella infelice sarebbe crepata di dolore se più vivea suo marito: or dunque...

Con. Ma... ma io e mia figlia non siamo in Trieste che da un mese, e poche volte siamo usciti a passeggiare. Or come da lontano, ed in sì breve spazio di tempo siete divenuto maniaco di amore per Elena?

Ett. Avete ragione: per cui fa mestieri che io vi dica tutto.

Con. (*con furore crescente ma sempre represso*) Tutto? come tutto! parlate, fate che io intenda questo tutto.

Ett. Per intendere m'intenderete: bisogna vedere se vorrete accordarmi.

Con. Ve ne prego, non andiamo per le lunghe; io bramo sapere quel tutto.

Ett. Sarò brevissimo. Viaggiando col mio maestro, or son due anni, restammo per tre mesi in Berlino.

Con. In Berlino? precisamente in Berlino?

Ett. In Berlino, in Berlino — io ed il mio maestro vi facemmo un *a fresco* nel Tempio, ed un altro nella sala dell'accademia delle fanciulle.

Con. E là?

Ett. Là vidi Elena vostra figlia.

Con. E là?

Ett. E là ci amammo con un amore forte, non ancora inteso da alcuno, giurandoci a vicenda, di essere l'uno per l'altra fedeli e costanti fino alla morte.

Con. Dunque Elena fu una spergiura, allorchè...

Ett. No, signor Paolo, Elena per troppo amar voi suo tenero padre, e per salvarvi, si sacrificò con un vecchio.

Con. (*quasi fuor di senno*) Ma io poche ore prima delle nozze, le domandai se altra fiamma fosse nel suo cuore.

Ett. E disse di no? — perchè se vi avesse palesato il nostro amore, voi buono quanto Elena, mi avreste accordato la sua mano, e vi sareste sacrificato perdendo vita ed onore. — Ed in vece ella si sacrificò per voi.

Con. (*che per tanto frenar balbetta ec.*) E... Giulietta conoscea i vostri amori?

Ett. Se innanzi a lei, nel collegio, nel medesimo istante ci spiegammo amanti l'uno dell'altra.

Con. E quella stupida direttrice sopportava...

Ett. Nulla sopportava... perchè oltre della spiega avvenuta innanzi a Giulietta, il nostro amore seguitò per lettere...

Con. Che la buona Giulietta recava ad amendue.

Ett. Partì col mio maestro per la Francia giurandole che appena avrei fatto una fortuna sarei venuto a domandarvi la sua mano. — Divenuto erede del mio maestro. attesi la mia promessa, e giunsi in casa vostra in Berlino allorchè eravate andati tutti al Tempio per farla sposa del Conte Estorff. — Ora appena lessi ne' pubblici fogli la morte del Conte Estorff. — Mi son precipitato a venir subito da voi, e mi lusingo vogliate compensare quanto Elena fece per voi facendola divenire mia sposa.

Con. Ciò... ciò è ben regolare.

Ett. Sia ringraziato il Cielo.

Con. Essendo ben persuaso, che ella ancora vi ama come promise.

Ett. Come giurò, signor Paolo Herber.

Con. Lo vedremo.

Ett. In qual modo?

Con. Questa sera, alla mezzanotte, venite in questa sala. — Sarà mia cura farvi introdurre da Elena, senza ch'ella lo sappia.

Ett. Ottimamente.

Con. Ma voi ora. dovrete promettermi sul vostro onore non dire ad alcuno di avermi parlato su tale oggetto, meno poi che io voglio farvi introdurre nelle sue stanze onde avere un colloquio con lei.

Ett. Ve lo prometto.

Con. Io ascolterò il vostro leale dialogo; e laddove ad occhio nudo vedrò che Elena vi abbia sempre costantemente amato, e che ancora vi ami col medesimo amore che vi giurò nel Collegio...

Ett. Allora la farete mia sposa?

Con. Farò... farò quanto conviene ad un uomo di onore nella mia circostanza; ed onde conoscere la veracità dell'amore di Elena... bramerei...

Ett. Domandate...

Con. Bramerei di leggere qualcuna di quelle lettere che Elena vi scriveva, stando voi nel collegio.

Ett. Ve le porterò tutte.

Scena v.

DUCA, *e detti.*

Duc. Non sarò tacciato d'inciviltà se vengo avanti senza farmi annunziare; avendomi assicurato la locandiera, che il signor Paolo Herber mi accordava l'onore di visitarlo siccome jeri me l'accordò la di lei impareggiabile figlia.

Con. Si accomodi pure. (*indi di soppiat-*

to e sottovoce ad Ettore) Signore, quelle lettere.

Ett. Le avrete subito: permettete. (*da se partendo dopo aver fissato con furore il duca dice*) Che costui fosse il nuovo sposo di Elena? Giuro al Cielo! vi sono io questa volta! (*entra.*)

Duc. Ieri, Signor Paolo ebbi la somma fortuna che in arrivando...

Con. Onorò mia figlia: quindi le annunziò...

Duc. Una funesta nuova.

Con. Che a lei procurò uno spaventevole svenimento, ed io fui preso da tal tremito convulsivo che, come ben vedete, mi affligge tuttora. — Ciò nullameno debbo contestarvi la mia gratitudine nel disimpegno dell'obbligo che vi assumeste; quindi ora caldamente vi prego di non farmene più parola.

Duc. E ne avete ben ragione. — Ora come va la signorina?

Con. Meglio.

Duc. Non credo essere caduto in fallo se dissi *Signorina*. — Il suo matrimonio non fù che di breve durata con quel manigoldo del Conte Estorff.

Con. (*che a tal motto vien preso dal furore che procura nascondere all'istante; ma che non sfugge all'occhio indagatore del Duca*) Manigoldo, no... che anzi...

Duc. Voi gli siete stato suocero, e per conosciuta gratitudine vi conviene prenderne le difese; ma la pubblica fama...

Con. (*con furore crescente*) Che mai può dire la fama di lui? Ottimo Cavaliere, strenuo soldato, marito tenero ed affettuoso sino al punto... scuserete se ho trasceso... prima perchè sono tuttavia convulso... poscia perchè fu marito di una figlia: e voi Signore avreste dovuto calcolar meglio l'epiteto, che ingiustamente avete voluto indossargli.

Duc. Chieggovi scusa, signor Herber, se anch'io abbia trasceso; ma ne fu causa la lettura di un foglio periodico, da me fatta in una bottega da Caffè.

Con. Ma ella che sembra aver fior di senno, ben comprende, che buona porzione de' Giornali sono l'antipode delle verità, ripetendo ciocchè si racconta ne' trivi de' fumatori de' sigari. — In fine che cosa di bello dice questo giornale?

Duc. (*cavando da tasca una carta.*) Ecco l'articolo che ho voluto trascrivere (*legge*) « Germania 18 Marzo. — La morte » del Conte Estorff da noi annunziata nella » fine di Novembre prossimo passato, av- » venuta nelle vicinanze di Gratz è ancora » un problema. — Per cui non abbiamo fi- » nora potuto designare i particolari: ma » è quasi innegabile (*di quando in quanto* » *fissa il Conte mentre legge*) che il fi- » glio del Duca di Holsthein, trovato morto » accanto alla casa ove abitava il Conte » Estorff e sua moglie, sia stato assassinato » dal medesimo Conte Estorff. »

Con. (*con eccesso di furore*) Ma questo... questo si chiamava veramente assassinio...

Duc. (*da se con feroce gioja*) È desso l'assassino!

Con. Un conosciuto Cavaliero, un soldato di onore come Estorff, ignora finanche il vocabolo di tale infame misfatto. — I vili prepotenti l'adoprano perchè loro manca il coraggio, figlio della virtù e dell'onore. — Sì; il figlio del Duca di Holsthein, perchè allevato alla scuola del suo prepotente genitore potette divenire un vile assassino, ma gli assassini... Signore che dal vostro pallido volto, dalle vostre oscillanti membra, ben mi avveggo esser voi un emissario del Duca di Holsthein...

Duc. (*che pel furore più non può sillabare, e così fino alla fine dell'atto*) No... io... io non sono un emissario de Duca, come tu... come tu non sei Paolo Herber.

Con. E chi sei tu ch'ardisci...

Duc. (*covulso e cieco di furore*) Sono il Duca di Holsthein, che viene a domandare il suo sangue... infame Conte Estorff... giura che sei Paolo Herber...

Con. Giuro, sì giuro...

Duc. È là il Cielo che t'ascolta...

Con. Che sono...

Duc. Il Conte Estorff?

Con. Sì, pronto a bevermi il tuo sangue ancora, a compimento di espiazione dell'assassinio che tuo figlio volea fare al mio illibato onore.

Duc. Senza alzar la voce...

Con. Domattina all'alba...
Duc. Prima dell'alba in questo salotto.
Con. Quindi soli usciremo... scegli l'arma.
Duc. La pistola...
Con. Degna d'un vile...
Duc. Mi conoscerai...

Scena VI.

ETTORE, *con lettere e detti.*

Ett. Signore...
Con. Vi ringrazio. (*sotto voce ad Ettore*) Non manca te di venire. (*al Duca*)
Ett. A mezza notte. (*entra.*)
Con. (*con furore paralitico*) All'alba... a morte. (*stringendo la mano al Duca*)
Duc. (*fa lo stesso*) A morte.
(*Mentre amendue si ritirono barcollando si bassa tenda.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Appartamento di Elena accanto al ripetuto salotto.

Scena I.

ELENA, *e* GIULIETTA.

Ele. (*agitata*) Giulietta, non me 'l negare: tu hai un segreto sulla punta della lingua, e non vuoi palesarmelo: ma perchè?
Giu. Perchè si è a tale esaltata la vostra testa, che ad ogni semplice avvenimento, ad ogni parola detta per a caso, vi formate un tale elevato edifizio, che facilmente crolla sul dosso di chi vi avrà dato un salutare consiglio.
Ele. Via, per qualunque cosa mi dirai, mi rasegnerò al mio destino.
Giu. Voglio provarmici. — Ieri quando venni sù colle valige, e che quindi vi trovai in quella terribile convulsione...
Ele. E così?...
Giu. Sapete voi in chi m'imbattetti?
Ele. In chi mai? E perchè ora non rispondi? in chi t'imbattesti?
Giu. Nel Signor Ettore.
Ele. (*con entusiama smanioso*) Qui Ettore! e che faceva? che cosa ti disse? ti domandò di me? tu conservasti il segreto? mi crede vedova?
Giu. Debbo sempre pentirmi...
Ele. (*sommamente agitata*) Ma tu non comprendi, non prevedi... la sua presenza in questa locanda...
Giu. Ma egli non ha mai conosciuto nè vostro padre, nè vostro marito.
Ele. Lo so, ma...
Giu. Ecco vostro marito.
Ele. Come egli è torbido, agitato... (*gli va contro*) Che cosa vi avvenne...

Scena II.

IL CONTE, *e dette.*

Con. (*che invano procura nascondere la rabbia gelosa che lo divora sotto una forzata ilarità*) Nulla.
Ele. Ma il vostro volto...
Con. Non vi mettete in pena.
Giu. Forse qualche nuova del Duca di Holsthein?
Con. È vero: mi gunsero sue nuove.

Ele. Per cui fà mesticri di subito partire.

Con. Anche più presto di quello che io dubitava.

Giu. Siam pronte.

Ele. Ma tu amica mia dovrai ritornare da tua madre, perchè noi dobbiamo allontanarci dall'Europa...

Con. (*con fremito represso fissando Elena*) E forse per sempre.

Giu. Per sempre.

Ele. Tanto richiede la salvezza della sua vita, se il Duca di Holsthein penserà a penetrare il vero.

Con. Se pure non l'abbia di già penetrato.

Ele. Per cui qual altra salvezza ne rimane oltre a quella di rifugiarci in America ?

Giu. (*con dolore*) Per sempre ?

Ele. Non udiste ? forse per sempre !

Con. Comprendo che ciò reca terrore alla mia buona Elena: epperò che io venni a proporle di ritornare con te, ottima Giulietta, di ritornare con te in Prussia nelle tenute del fu tuo genitore.

Ele. E voi.

Con. Io? io anderò ove l'inesorabile mio destino mi trascinerà.

Ele. La moglie dee seguire il destino del marito.

Con. Queste sono le massime che le madri comunemante predicano alle figlie, allorchè si fanno spose, ma non sono adottabili a tutte le congiunture.

Ele. Non vi è congiuntura che possa far derogare a' propri doveri. — Quanto si dee partire ?

Con. (*con tenebroso mistero*) Per me è ormai stabilito che domattina all'alba io debba partire.

Giu. (*con dolore che la mena alle lagrima*) Domattina !

Ele. In un'ora tutto sarà preparato.

Giu. E più non ci dovremo vedere ?

Ele. Le tue lagrime non mi infondono quel coraggio...

Con. Di cui Elena tanto abbisogna : ciò non pertanto ora Giulietta verrà con me.

Giu. Volentieri : ma a far qual cosa ?

Con. A risapere con certezza se io debba o pur no partire per l'alba. — Se lo debbo. Io più non ritornerò in locanda — Voi soddisfarete la locandiera, quindi colle valige verrete a raggiungermi ove v'indicherà Giulietta. Usciremo intanto per questa piccola porta onde alcuno non possa sospettare della mia partenza. — Ciò nulla meno io caldamente raccomando ad Elena di ben ponderare se le convenga intraprendere meco un sì disastroso viaggio.

Ele. Vado a formar la valigia.

Giu. Ed io a prendere uno sciallo, ed un cappello onde seguirvi. (*entra desolata con Elena.*)

Con. Ove può mai giungere la finzione di una donna ! Elena freme non già per dovere abbandonare l'Europa ; ma per dovere abbandonar per sempre la speranza di rivedere il suo bene amato Ettore. — Io lascerò Giulietta, e qui ritornerò di volo onde ascoltare il dialogo che si avrà Ettore colla spergiura. — Non voglio che la sua nequizia abbia testimonî. — La presenza di Giulietta le impedirebbe di aprir veramente il suo cuore. — Sola con Ettore, sicura che io sia lontano, gli aprirà il suo cuore senza riguardi. — Allora mi avrò vendetta ma su di lei soltanto. — (*guarda l'orologio*) È mezzanotte ! Ettore sarà nel salotto. — (*apre la porta per dove entrò e parla verso dentro con Ettore*) Signore allorchè mi vedrete andar via con Giulietta per quella porta, voi entrerete senza tema. (*rinchiude la porta senza volger la chiave*) Ella non dovea giurare di amarmi dopo che avea scritto quelle lettere al suo Ettore. — Suo Ettore ! !... ed io chi sono ? l'uomo da lei abborrito — eppure più volte dolci parole di tenerezza furono pronunziate da quel labbro infernale. — Ti amo — ripetea sovente — e nel suo cuore ripetea — t'odio a morte. — Domani affronterò senza difendermi il furore del Duca di Holsthein; ma in questa notte l'empia mi precederà nella tomba. — Ecco Giulietta.

Scena III.

GIULIETTA, *e detto.*

Giu. Eccomi pronta.

Con. Elena è molto afflitta?

Giu. Come non esserla.

Con. Tu la sei del pari.

Giu. L'amo tanto...

Con. (*con furore che reprime all'istante*) Che per secondarla in tutto sareste finanche capace di... di venir con noi in America.

Giu. Quanto volentieri lo farei se non dovessi abbandonar per sempre mia madre.

Con. Andiamo che non vi è tempo da perdere.

Giu. Andiamo pure.

Con. (*da se entrando*) Ritornerò come la folgore onde incenerire una spergiura. (*entra con Giulietta in un'altra porta.*)

Scena IV.

Ett. È andato via con Giulietta. — Mi ha detto, anzi mi ha imposto che in questa stanza attendessi Elena. — Comprendo: restando io con Elena a colloquio in questa stanza egli avrà bell'agio di ascoltarci. Il carattere di questo Signor Herbert sembra incomprensibile. — Dal momento in cui gli ho palesato candidamente il mio amore per Elena, egli è divenuto un tigre!! Dunque fu giusta la mia induzione! — Il padre altre nozze avrà già disposte per Elena... si apre una porta... è dessa... la gioja mi toglie il respiro.

Scena V.

ELENA, *e detto.*

Ele. Giulietta sarà di ritorno ho udito un rumore...

Ett. (*palpitante per l'estasi della gioja*) Elena!

Ele. Chi! che!... voi qui? Ettore quale spirito maligno vi ha spinto a quest'ora... nelle mie stanze... e se mai giungesse...

Ett. Vostro padre? Allora gli narrerò la storia de' nostri cuori — in essa vi leggerà che la virtù vi ebbe principio e sede, ed in niun modo potrà redarguire colui, che costante a' suoi giuramenti viene a deporre a' piedi della sua fidanzata la gloria, la ricchezza, ed un cuore puro e costante onde essere felici dopo tante sciagure.

Ele. La felicità? io la sognai — la stabilità sventura me ne destò anzi tempo, e mai più sarà sorpresa da questo ingannevole sogno. — Ettore partite.

Ett. Elena, sei tu che parli?

Ele. Onde non parlarvi, vorrei essere le mille miglia da qui distante...

Ett. (*con furore*) Col nuovo sposo?

Ele. Ettore non trascendete coll'immaginazione... ma partite vi replico... Voi non giungete a comprendere la mia agitazione.

Ett. Comprendo bensì la mia. — E vi domando col palpito della morte. — Elena, a traverso della sventura che sommamente ti oppresse, e che tuttavia credo ti opprime tu seguitasti ad amarmi come mi amavi, come giurasti di amarmi? Ma se anche ora vorresti asserirmi che non mi ami — Il tuo cuore sta ne' tuoi occhi, ed ora risponde al mio dicendo, — Sì, Ettore, sì, che ti amo.

Ele. (*sbalordito*) No, non è vero... vana lusinga.

Ett. (*con furor crescente*) Elena...

Ele. Calmati, prestami fede... io... io giurai al mio moribondo consorte, di non essere di un altro uomo.

Ett. All'infuori di Ettore, cui tu avevi promesso amore fino alla morte. — Ed il Cielo non dee, non può garentire uno spergiuro, che il moribondo prepotente, tirannicamente volle strappare dal tuo labbro.

Ele. (*convulsa in modo che più non regge in piedi*) No.. t'inganni... volenterosa glielo promisi..... glielo giurai... perchè dal mio pensiere, dal mio cuore... era già tempo che Ettore n'era affatto uscito.

Ett. Mentisci...

Ele. Nò.

Ett. Sì, e perchè pallido è il tuo volto? tremulo il labbro perchè ogni tua fibra oscilla, e mal ti reggi in piedi? (*si avvicina onde sorreggere Elena.*)

Ele. (*lo scaccia*) Allontanati... in nome del Cielo parti... in favore, in grazia... (*da disperata*) in carità te lo chieggo... parti.

Ett. Nò, che qui resterò, finchè...

Ele. Finchè morta mi vedrai cadere a' tuoi piedi.

Ett. Lo profferisti finalmente.

Ele. Che cosa?

Ett. Che mi ami, come mi amavi.

Ele. Nò, nò...

Ett. La tua disperazione è figlia del tremebondo bivio, in cui il barbaro tuo padre...

Scena VI.

CONTE, *e detti.*

Con. Suo padre non fu mai nè barbaro nè tiranno, siccome il tuo tanto amore lo dipinge alla tua riscaldata fantasia.

Ele. (*con disperato entusiasmo*) Dio! tu lo sai che io sono innocente.

Con. A chi ti legge nel cuore osi vantarti innocente.

Ett. (*con furore*) Paolo Herber...

Con. Paolo Herber stà nella tomba.

Ele. Ove trascendete...

Con. Quello che vi ascoltò è il Conte Estorff suo marito.

Ett. (*invaso da un rabbioso furore trema da capo a piedi sino alla fine dell'atto.*)

Con. In Gratz, il figlio del Duca di Holsthein, voleva assassinare il mio onore. .

Ele. Ma io era innocente.

Con. L'assassino morì per la mia mano. — Il padre dell'ucciso vuol la mia morte — mi cangiai perciò di nome.

Ett. E col tuo vero nome brami ora meco rinnovare quella scena di sangue? Son pronto.

Ele. Rispettateci... partite...

Ett. Io partirò...

Ele. E lo dovete... e ve ne prego, e ve lo impongo. — Ettore partite.

Ett. (*tremando da capo a piedi balbetta e fuori senno dice*) Sì, partirò perchè sono uomo onesto, perchè in Elena rispetto la figlia che immolò i suoi più cari affetti per la salvezza del Padre; rispetto la moglie altrui: ma rispettar non posso il Conte Estorff, che allora colle sue richezze comprò una vittima che non potea amarlo, e che ora con una menzogna, e contro tutte le leggi dell'ospitalità mi riduce ad un colloquio, in cui la tua intemerata virtù ed il mio amor virtuoso appieno conobbe. — Io partendo mi strappo il cuore; ma adempio al mio dovere... ma tu... (*affogato dal dolore*) Sappi che vi è una prestabilita compensazione nella vita, percui rispetta in questa donna la virtù personificata, se non vuoi se non vuoi... Addio. (*fuor di senno e affogato dal pianto parte precipitosamente.*)

Con. (*che divenuto pallido darà segno di smanie, di dolori, che egli con arte procurerà nascondere agli astanti, e tutto crescendo a gradi, a gradi*) Elena... non reprimente le lagrime... esse sono un giusto tributo alla virtù.

Ele. Ma voi signore, siete un barbaro, per avermi ridotta...

Con. Non precipitate i vostri giudizi.

Ele. Io? io ben comprendo quella feroce calma, che voi a mala pena ostentate: via su fate divampare il vostro furore.

Con. Elena... Voi v'ingannate.

Scena VII.

GIULIETTA, *ansante e detti.*

Giu. In nome del Cielo salvatevi.

Con. Da chi deggio salvarmi?

Giu. Dalla giustizia. — Nel sito ove ordinaste di andarvi, mi raggiunse il mio servo Giuseppe, avvisandomi in tutta fretta, che Bibiana la locandiera, avendo penetrato la sfida che dovete avere all'alba col Duca di Holsthein.

Ele. Qui il duca di Holsthein.

Con. (*maschera le smanie del veleno*) È andata a denunziarmi alla Giustizia?

Giu. Per l'appunto, per cui da un momento all'altro voi sarete arrestato, ed allora...

Ele. Salvatevi dunque subito.

Con. Da chi?

Ele. Dalla Giustizia. Le ultime pene comminate contro i duellisti sono tremende.

Con. Ma non potranno colpirmi. — Io sono nel caso di non più temere nè gli uomini, nè le loro leggi.

Scena VIII.

DUCA, *e detti.*

Duc. Signore, l'alba è vicina e la vostra parola di onore...

Con. Sarà immancabile piucchè la tua vendetta. Duca di Holsthein.

Ele. Voi il Duca di Holsthein!...

Duc. Io...

Ele. No che le vostre armi non giungeranno al suo petto, se prima non abbiano trapassato il mio. — Duca, vostro figlio era un infame suduttore, e meritava mille morti.

Duc. Tuo marito è l'infame che assassinò mio figlio.

Con. Che volea assassinare il mio onore. — Fuori di casa lo condussi e ci battemmo da Cavalieri...

Duc. È falso.

Con. Caduto sotto il mio primo colpo: che fu mortale, come mio simile, mi affrettai a dargli soccorso...

Duc. Ed invece altri quattro colpi gli deste: esiste la relazione dei...

Con. Tuo figlio mi discacciò dicendomi tiranno... La ragione fu vinta dal furore, e più colpi gli diedi alla cieca; ma egli era già morto.

Duc. (*fuori senno pel furore*) Ed io ne voglio vendetta. — Vieni, se non sei un vile.

Giu. Ma ora di tutt'altro si tratta.

Ele. La locandiera vi ha denunziato alla giustizia.

Duc. (*balbettando dal furore*) Non la locandiera; ma la sua vile infamia ne ha denunziato... ed ora perciò non viene, ed il suo volto è pallido perchè il coraggio gli manca d'impugnare l'arma contro colui, che giustamente reclama sangue per sangue.

Con. Prepotente... La fine di tuo figlio fu il frutto della tua educazione, il mio è quello dell'uomo d'onore. Elena tu sei la mia erede universale... (*dondole un plico*) Ecco il mio testamento.

Ele. No, che tu non morirai...

Con. Debbo morire perchè portai all'eccesso tutte le mie passioni; feci tanti esseri infelici...

Giu. Ma il suo volto è difformato...

Ele. Tu sei convulso in un modo...

Duc. (*da se*) Qual sospetto!

Con. Avea risaputo che venivano ad arrestarmi... giurai di non cadere fra le mani della Giustizia... avea fatto infelice per sempre l'eroina dell'amor filiale.—Dovea porre un termine a tanti mali...

Ele. Qual'orrendo mistero!

Con. Da mio pari ve 'l posi... un veleno...

Tut. (*con eccedente sorpresa*) Avvelenato!

Con. Inimitabile donna... perdono... possa il cielo perdonarmi... Ah! (*muore.*)

FINE DEL DRAMMA.



